

Conficoni attacca Riccardi «È fuggito alle mie domande»

LO SCONTRO

Nicola Conficoni ancora in prima linea sul fronte della sanità pordenonese. E ancora una volta lo scontro è con l'assessore Riccardo Riccardi. Anche se questa volta il referente regionale non c'era. Già, perché l'altro giorno in aula, il consigliere del Pd si aspettava che Riccardi rispondesse alla sua interrogazione sul perché della fuga dai reparti dell'Asfo di tanti medici e infermieri in rotta verso il Veneto. In più Conficoni chiedeva cosa avesse intenzione di fare l'assessore per bloccare quella fuga.

LA SORPRESA

A un centro punto, però, il presidente del consiglio, Mauro Zanin, ha fatto presente che l'as-

sessore non avrebbe risposto perché impegnato altrove in altri fatti istituzionali. Non solo. Le interrogazioni di quella giornata, avrebbero avuto una risposta scritta e non più orale. Conficoni, piuttosto infastidito si era alzato in piedi contestando il fatto che per una risposta scritta chissà quanto tempo avrebbe dovuto attendere. «A quel punto, però, guardano nel corridoio dei passi perduti, a pochi metri dall'auto, seduto in un divanetto, ho visto Riccardi. Allora non era impegnato altrove, visto che stava parlando con l'assessore Bini. Ho chiesto immediatamente conto al presidente Zanin di quel fatto, chiedendo che l'assessore venga in aula, visto che era presente. Mi è stato detto che era solo di passaggio e che avrebbe dovuto andarsene. In ogni caso - conclude Conficoni - avrebbe potuto venire in aula, rispondere per il tempo che poteva e poi andarsene.

In questa maniera, invece, ha mancato di rispetto al consiglio regionale. Ma quello che è peggio è che non rispondendo ha volutamente eluso le domande, è scappato senza rispondere. Una fugas bella e buona che non gli fa certo onore».

LO STUDIO

A sollevare una nuova polemica sono le organizzazioni sindacali, ma anche alcuni medici che non hanno per nulla gradito lo studio di Gimbe, illustrato nei giorni scorsi in Regione, su come è stata gestita l'emergenza Covid in Friuli Venezia Giulia. Per la verità, quello che ha creato maggiore polemica è stato il fatto che quello studio è costato ben 85 mila euro. Parecchi soldi. E sono proprio i soldi a esser un termine di paragone. Già - dicono in molti - cosa si poteva fare con quegli 85 mila euro? Ebbene, si potevano acquistare due ecografi professionali e 20 ecografi portatili per medici di base che in quella maniera

avrebbero potuto evitare anche di mandare i pazienti a fare gli esami con la prenotazione. Ma non è tutto. Si sarebbero potuti acquistare parecchi defibrillatori sia professionali, (5mila euro, automatici 1,7euro), sia di quelli da esporre nelle bacheche esterne per cercare di implementare il numero. Ma non è tutto. Con 100mila, infatti, si potevano pure pagare 150 turni aggiuntivi in pronto soccorso. E viste le carenze.

ldf

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LO STUDIO
DI GIMBE
È COSTATO
85MILA EURO
«SI POTEVA
SPENDERLI MEGLIO»**



Peso: 18%